Anno XXXIII — N. 54 | Udine Mercoledì 23 Febbraio 1910 | Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 | Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Una caratteristica cerimonia funebre in Roma

Tutti gli anni, il 18 febbraio, ha luogo in una chiesa di Roma, una caratteristica Messa funebre; in memoria di Antonio Genovese, duca di S. Pietro che fu comandante dei cacciatori-guardie, che, fondendosi con i granatieri-guardie, formò la gloriosa brigata Granatieri di Sardegna.

« Perchè rimanesse di lui durevole ricordo — scrive Domenico Guerrini nelle memorie storiche della brigata » non solo pel comando lunghissimamente tenuto, ma anche per una generosa continuazione di amorevole sollecitudine, il duca di San Pietro con atto 1.o agosto 1776, assegnò al reggimento un capitale di 100.000 lire vecchie del Piemonte, e rendita di lire 4000. Tale rendita doveva essere impiegata, in perpetuo, per quattro quinti a mantenere decorosissima la musica del reggimento e a fare un modesto funerale in ogni anniversario della morte del donatore, e per un quinto in soccorsi e opere di pietà a beneficio dei militari del reggimento. L'anno dippoi, con atto del 25 ottobre il generoso duca, assegnò al reggimento altre 20.000 lire di Piemonte, affinchè la loro rendita di L. 800 servisse agli arredi e alle vestimenta del tamburino maggiore. Una disposizione ministeriale del 25 agosto 1838 regolò l'impiego di queste rendite, aumentate dal cambio delle lire piemontesi in italiane, ammontanti a 5985 lire dividendole: L. 4800 alla massa musica; 960 a una massa pietà e 225 lire al colonnello perchè discretamente le adoperasse a pro' del reggimento.

Nel 1852 la brigata Granatieri di Sardegna diventa erede del capitale e quindi del reddito.... — « e quindi i due reggimenti si alternano per celebrare la solenne commemorazione del generoso duca.

Quest'anno la chiesa scelta fu S. Maria degli Angioli, la chiesa dove Vittorio Emanuele III celebrò le sue nozze, addossata alle terme di Diocleriano, con dinanzi la meravigliosa fontana del Rutetti, l'esedra di Termini e via Nazionale. Alle 10 precise vi entrarono due battaglioni dei due reggimenti, con le gloriose lacere bandiere. Il battaglione del 1.o Granatieri occupava il braccio destro della chiesa fatta a croce greca, il 2.o occupava il sinistro. Il tempio era parato riccamente a lutto; in mezzo sorgeva un grande catafalco, ornato dagli stemmi del duca di S. Pietro, di trofei di armi, di tamburi, di bandiere e su di esso posava l'antico berrettone di pelo delle guardie del Re.

Più di duemila signore elegantissime e invitati gremivano il vasto tempio. Officiava il cappellano di corte, monsignor Beccaria, e alcuni ufficiali della brigata facevano gli onori di casa.

La banda del 1 granatieri (composta di ottimi elementi, e i cui preziosi istrumenti portano impresso lo stemma del duca di S. Pietro), suonò dietro l'altare, scelti pezzi di Verdi, Serpieri, Casciolini, Rossini e Haller. La parte vocale era affidata ai cantori della Cappella sestina.

Al l'elevazione squillò una tromba d'argento, le truppe presentarono le armi, e fu un momento veramente solenne e commovente.

Alle 11 e mezza la caratteristica cerimonia era finita, e molto pubblico assisteva all'uscita dei soldati, fra i quali molti « figli del forte Friuli», e della numerosa ufficialità, le cui spalline e i lucenti alamari d'argento brillavano sotto un sole primaverile...

Roma, 18 febbraio.

Ancora sulla scrematura meccanica.

(*Continuazione*)

Gli organi di trasmissione sono ordinariamente costituiti da ingranaggi. Per la buona lubrificazione è preferibile che questi ingranaggi girino in senso orizzontale. Le viti perpetue assorbono molta forza e le trasmissioni a corda sono silenziose, *ma richiedono pur esse molta forza*. Rammentiamo che la qualità dei materiali che costituiscono gl'ingranaggi, influisce molto sul deperimento e quindi sulla durata.

L'affusto o telaio di solito è in ghisa; può essere a colonna, a trepiede o di varia forma. Esso comprende qualche volta una coppa smaltata che fa da involucro al tamburro e serve di riparo nel caso di rottura, nonchè a raccogliere, — in alcune scrematrici, come la Milotto, — la panna ed il latte scremato. Spesso invece i prodotti della scrematura sono raccolti da coperchi di latta stagnata. — L'affusto o telaio si fissa mediante bulloni su un basamento in pietra o di calce struzzo. Bisogna assolutamente escludere il basamento in legno, perchè, malgrado la sua costituzione porosa, assorbe l'umidità, marcisce ed è poco pulito.

Il serbatoio del latte è di latta stagnata e di varia capacità. Più è capace, e meno gravoso è il lavoro di riempimento. Durante la scrematura è sempre bene non lasciar abbassare troppo il livello del latte, per non far variare la portata del rubinetto. La scrematrice *Pompa*, invece d'un serbatoio del latte, possiede una piccola spranga per innalzare il latte fino al tamburro. Per qualsiasi altra scrematrice si può fare quando si vuole l'impianto d'una pompa per aumentare il bacino o il tamburro.

Oliatori. — La buona lubrificazione è della massima importanza per una scrematrice. Occorre perciò essere sempre provvisti d'olio speciale fluidissimo, diversamente la macchina assorbe sempre molta forza. E' naturale che una lubrificazione deficiente od irregolare causi un rapidissimo deperimento della macchina, la quale perciò funziona pessimamente.

La quantità d'olio e quindi la spesa di lubricazione, varia assai da scrematrice a scrematrice. Ordinariamente si hanno i serbatoi dell'olio o lubrificatori automatici che dispensano dal preoccuparsi della lubrificazione durante il lavoro. Ricordiamo che anche per una regolare lubrificazione è sempre bene tenersi alle istruzioni delle Case fornitrici.

In una buona scrematrice non si hanno mai dispersioni d'olio che sarebbero poco favorevoli alla pulizia, perchè l'olio usato si raccoglie in appositi serbatoi.

Cuscinetti a collare: servono d'appoggio ai perni e la loro manutenzione e lubrificazione è di vitale importanza. Essi, di solito, sono in bronzo e esercitano sugli alberi una pressione regolabile mediante la tensione di anelli di gomma o molle. Quando i cuscinetti fregano troppo e manca l'olio, essi ingranano e bisogna allora ricambiar tutto. Per rendere minore l'attrito di sfregamento, si è pensato di trasformarlo in attrito di rotazione mediante piccole sferette d'acciaio o biglie. Queste sferette e le superfici su cui esse girano devono essere temperate per renderle più dure e più resistenti.

I Contagiri, si hanno specialmente nelle macchine a motore per sorvegliare la velocità, essendo indispensabile mantenere continuamente la velocità indicata dai frabbricanti.

Per le scrematrici, a mano, invece, si può facilmente mantenere il posto voluto alla manovella e per meglio regolarsi si potrebbe far uso anche del metronomo.

Accessori diversi, in merito ai quali non credo utile parlare perchè il numero, più o meno grande, varia assai secondo le scrematrici.

Intanto enumeriamo, per amore di brevità, i requisiti a cui deve rispondere una buona macchina scrematrice.

1.o Scremare a fondo il latte ed il siero. (Le migliori scrematrici lasciano nel latte magro e nel siero magro meno del 0.10 per cento.)

2.o Scremare altrettanto bene il siero che il latte, per modo che in seguito a prolungato lavoro non avvengano ostruzioni causa le materie contenute nel siero e che nessuno staccio può trattenere. Presentano questi inconveniente specialmente le turbine munite di tubi stretti e ricurvi per l'uscita da liquidi.

3. Dare il massimo lavoro col minimo attrito e minimo sforzo possibile.

4. Minimo deperimento e lunga durata, se è tenuta bene.

5. Grande semplicità.

6. Non necessitare riparazioni e possedere pezzi intercambiabili.

7. Possedere perfetti organi separatori che possono agire possibilmente anche durante il lavoro.

8. Lubrificazione continua ed economica.

9. Avere un freno per l'arresto.

10. Occupare poco spazio ed essere di facile piazzamento.

11. Costare relativamente poco, benchè la più economica non sia sempre quella che costa meno.

A questi requisiti aggiungiamo le norme più importanti che servono a condurre regolarmente una scrematrice, norme che per economie malintese sono purtroppo trascurate ancora in molte latterie sociali.

1. Piazzamento solido e perfetto.

2. Le istruzioni del fabbricante.

3. Lubrificazione accurata, sempre secondo le istruzioni.

4. Mettere in moto gradatamente fin a piena velocità che si dovrà poi mantenere regolarmente ed evitare qualsiasi colpo brusco.

5. Alimentare la turbina quando ha raggiunto la velocità voluta.

6. Badare alla qualità di panna e all'occorrenza regolarla.

7. Filtrare bene il latte ed evitare di scremare quello inacidito, che potrebbe coagulare.

8. Prima di cessare la macchina, far passare un po' di siero magro perchè la panna esca totalmente dal tamburro.

9. Lasciar arrestare la macchina sempre coll'aiuto del freno. Se la macchina è a motore, bisogna isolarlo dalla scrematrice mandando la cinghia sulla pulleggia folle.

10. Fermata la turbina aprire subito il freno, smontare e lavare a fondo tutti pezzi che hanno avuto contatto col latte, asciugarli possibilmente ed esporli poi all'aria in bell'ordine.

11. Bruciare la morchia che si forma all'interno della turbina; essa contiene, oltre alla caseina, tutto il sudiciume del latte ed è piena di microbi.

12. Se si manifesta qualche irregolarità di funzionamento, qualche guasto, bisogna provvedere sollecitamente, rivolgendosi alle istruzioni del fabbricante e non attendere danni maggiori nè far riparare da fabbri estranei.

Come ben si vede dal punto di vista tecnico, ci siamo limitati a parlare degli elementi più importanti in merito ai pricipali tipi di scrematrici, alle quali va indubbiamente attribuito il gran merito d'aver servito di stimolo e d'impulso alla creazioni delle nostre più attraenti latterie.

Da questi modesti cenni io spero che il cortese lettore potrà trarre quelle nozioni utili a conoscere la costruzione fine e delicatissima di queste macchine, le minuziose norme ch'esse richiedono per un funzionamento regolare, senza del quale non è possibile ottenere quei risultati economici e costanti che valgono ad accertare un orizzonte sempre più ampio allo sviluppo di questa nostra utilissima industria.

Armando Delendi.

Cronaca Provinciale

Per gli emigranti.

Il R. Consolato d'Italia in Fiume informa essere assolutamente sconsigliabile di recarsi attualmente in quella regione, nessun importante lavoro di nessun genere potendo ivi ancora richiamare mano d'opera dall'estero.

Soggiunge poi raccomandazione speciale a boscaiuoli e carbonai, che hanno l'abitudine di recarsi ogni primavera in Croazia-Slavonia: « non « espatrino se non hanno lavoro assicurato mediante validi contratti, « redatti con clausole ben chiare, che « non si prestino all'equivoco, ed in « cui siano ben previste tutte le condizioni relative alla durata dell'ingaggiamento, alla cura medica, alla « assicurazione contro gli infortuni, « alla eventuale fornitura dei generi « alimentari, e che non abbiano al« a lasciare dubbi circa la misura « degli acconti e circa il termine entro il quale dovranno liquidarsi i « saldi. »

Pasian Schiavonesco

— Il mercato bovino di oggi

(Stud. 21) — Oggi fu qui tenuto l'annunciato mercato bovino. Benchè il tempo fosse pessimo, pure la riuscita non fu inferiore, ma anzi superò quella dell'ultimo mercato.

Grande quantità di animali furon condotti; in prevalenza i vitelli.

Numerosissimi gli affari ed i prezzi abbastanza elevati. Non possiamo a meno di esprimere la nostra compiacenza per quanto dalla locale autorità comunale ed in modo particolare dal nostro chiarissimo signor sindaco Zamparo, si è fatto fino ad oggi per ricondurre a vita novella il nostro mercato.

Auguriamo in pari tempo, che questa azione venga intensificata, e possa produrre ottimi effetti.

Rileviamo pure che il servizio veterinario fu disimpegnato in un modo veramente encomiabile, dal nostro bravo veterinario consorziale dott. Antonio Faggioni.

— Consiglio comunale

Nel pomeriggio fu tenuta l'annunciata seduta consigliare presieduta del signor Sindaco. Fu fissato in L. 50 il contributo del comune per le feste commemorative a Roma. Per far fronte alle spese di illuminazione elettrica fu deliberato di elevare di qualche poco la tassa fondiaria — Si discussero quindi altri oggetti di non grande importanza e fu preso atto della rinuncia della signora Frassinetti-Picotti Celestina, da maestra della scuola mista di Vissandone.

Caneva di Sacile

— Comizio — protesta.

Domenica, alle 14 a Fiaschetti di Sarone si terrà da quei frazionisti un importante comizio — protesta contro il negato concorso del Comune di Caneva per la costruzione del ponte di Livenza, con cui si metterebbe in comunicazione il Comune di Caneva con quello di Fontanafredda.

S. Vito al Tagliamento

— L'assemblea del Banco.

(V) Domenica si radunò l'assemblea Generale degli Azionisti di questo Banco per la nomina del Presidente, in seguito a rinuncia del cav. dott. Giorgio Gattorno.

A nulla valsero le insistenze del Consiglio d'amministrazione perchè avesse a recedere; e si dovette perciò, passare alla nomina del nuovo Presidente nella persona del sig. Alborghetti dott. Giuseppe.

Entrò ultimamente a far parte, quale azionista di questo Istituto di credito, anche il sig. Pascatti rag. Andrea, e fu eletto Consigliere.

Nelle altre cariche, si ebbero tutte riconferme.

L'istituto, in soli 8 anni d'esercizio, diede risultati brillantissimi; e lo prova il bilancio 1909, che presenta un movimento generale di cassa di L. 23.811.590.20, con un maggiore movimento in confronto del 1908 di L. 3.546.117.18. E rilevabile è pure l'aumento dei depositi fiduciari, in L. 1.862.143.20, ciò che dimostra la piena fiducia del pubblico verso l'amministrazione del Banco. Il Portafoglio ascende a L. 5.245.636.88; i conti correnti a L. 199.722.61; i conti con banche e corrispondenti, nel 1909, a L. 13.386.334.22.

Da questre cifre, si rileva l'importanza che va assumento di anno in anno il nostro Banco.

E ciò specialmente a merito dell'Egregio Direttore Sig. Ettore Driussi, che sa unire la intrapreudenza negli affari con la cautela e la solerte e saggia operosità.

Il banco ha portato la sua sede in piazza maggiore, in un locale vasto, più adatto per i crescenti bisogni dell'Istituto; ed ha stabilito anche talune figliali nei paesi circonvicini.

Tolmezzo

— L'inaugurazione della Ferrovia Carnica.

22. — A proposito di quest'inaugurazione il « Gazzettino » di sabato 18 corr. pubblicava una corrispondenza da Udine nella quale accennava come fatto compiuto l'apertura provvisoria della linea pel servizio emigratorio verso la metà di marzo dopo un collaudo proforma, e l'inaugurazione ufficiale entro il mese di maggio col collaudo definitivo. E aggiungeva che l'impianto telegrafico è già attuato lungo la linea, tanto che comincia a fnnzionare fino a Villa Santina.

Ora noi sappiamo dove quel corrispondente abbia attinte quelle informazioni. Non solo non ci convincono, ma ci fanno supporre che quel tale non ha mai visitato la linea in costruzione neanche a volo d'uccello, Che qui non si abbia desiderato l'apertura del servizio fino a Tolmezzo ancora da tempo e che questo non si può ottenere se non dopo il collaudo generale di tutta la linea, oggi lo dicono ormai anche i cani, tanto che qui non si è ancora cominciato nemmeno i lavori per la strada d'accesso alla stazione. A Villa Santina poi le strade sono ancora nel cervello dei consiglieri comunali. C'è si una parte di questi che ne vorrebbe una attraverso le roccie della ess'ata per la comodità dei viaggiatori del canale di Gorto, e l'altra parte, un po' più minuscola della prima, attraverso il Tagliamento, per potere con più comodità recarsi a godere il fresco e a bere la birra durante i grandi calori, nelle sorgenti ferruginose. Da ciò le difficoltà di poter stabilire l'apertura della linea senza le rispettive strade che vi facciano... incespicare.

In quanto poi all'impianto telegrafico effettuato lungo la linea ferroviaria fino a Villa Santina che ci era sfuggito, ci ha profondamente sorpresi, tanto più che si deve passare per Tolmezzo, e qui non si vedono ancora ne fili ne apparati. A meno che non fosse, come attualmente si tratta, d'un telegrafo... senza fili.

Se il corrispondente del « Gazzettino » fosse stato al corrente della situazione saremmo certi che avrebbe rimandato l'articolo per l'anno venturo forse, sempre che le piene di quest'autunno nei Rivoli Bianchi, non devastassero la linea, trasportando i binari e il materiale nel Tagliamento. Non avverrà questo, che Dio ci scampi, ma sarà probabile che l'inaugurazione venga rimandata a tempo indeterminato poichè, essendo in via d'esperimento una certa macchina d'un certo inventore di professione farmacista che fino a fatto compiuto tiene la sua residenza qui, il quale ci assicura che nessuno andrà più in treno nè in vettura, pare che la Società Veneta si sia allarmata e ne attenda i risultati. Noi per ora non possiamo comunicarvi (per non far torto all'inventore) come sarà composto e cone funzionerà il suo « Bivelopedo » di greca origine, ma siamo in grado però di precisarvi la velocità di cui potranno abusare i bivelopedisti, massima Km, zero 25 metri all'ora, minima metri zero 50 centimetri al giorno. Sarà preferibile quest'ultima per premunirsi contro le probabili fuoruscite dell'osso del collo ed affini durante i primi dieci centimetri dell'esperimento.

Tuttavia si spera che le cose vadano per la meglio, di modo che le d'accesso alla stazione di Tolmezzo ed in specie quella di villa Santina non si debba effettuarla in areoplano.

Corriere Giudiziario

CORTE D'ASSISE

L'omicidio di Gemona.

(*Udienza antimeridiana*)

Alle dieci e mezza l'aula è già gremita di pubblico. L'imputato siede nella gabbia, pallido, avvilito.

I giurati chiacchierano nei corridoi e vicino al loro banco.

Entrano frattanto gli avv. Driussi, Celotti e Cosattini.

Ma l'udienza non può cominciare — sono quasi le undici — perchè manca un giurato, il sig. Giuseppe Marchi da Tolmezzo che giungerà con il diretto.

E difatti giunge alle undici e dieci.

Si fa la chiama dei testimoni per l'ammonizione d'uso. Vedendo tutti i testi che furono suoi conoscenti ed amici, l'imputato si commuove visibilmente e piange.

Il figlio dell'ucciso

Zoratto Giovanni d'anni 17, racconta come suo padre, la sera che fu l'ultima di sua vita è uscito alle 7.30 per portare una scheda di fornitura agli alpini. Frattanto, egli si mise a letto. Alle dieci e mezza sentì uno strepito insolito in casa e vocio di gente. Si vestì, discese. In cucina, suo padre giaceva a terra, ferito a morte... E accusava il Braida d'averlo assassinato.

Nulla sa di rancori tra suo padre e il Braida. Ammette che l'imputato possa avere nutrito astio contro il suo genitore per la diminuzione di guadagno causata dalla concorrenza.

Narra come il papà gli avesse confidato un giorno di sapere che il Braida aveva comperato una rivoltella... Nel resto, conferma la deposizione di sua madre.

Comuzzi Lucrezia

Cognata dell'ucciso.

— Io ero in letto. Sentii due forti colpi. Aprii la finestra e udii mio cognato lo Zoratto gridare: aiuto! aiuto! Son morto! mentre egli e la moglie, fuggirono. Mi vestii alla meglio e andai in casa loro. Egli giaceva in lago di sangue.

Mia sorella mi pregò di andare in farmacia. Corsi subito, accompagnata da una donna, dal farmacista Dell'Acqua. Mi sopraggiunsero due donne con la ricetta del medico. Ma quando tornammo, il mio povero cognato era già morto.

— Perchè secondo voi il Braida avrebbe ucciso lo Zoratto?

— Per gelosia di mestiere.

— Che impressione avete del Braida?

— Nulla posso dire di lui.

— Sapete che tra vostro cognato e il Braida vi fosse qualche ruggine o fossero corse minaccie?

— Non so.

Avv. Celotti. Lo Zoratti lavorava molto perchè faceva buon pane!

— Sissignore.

Gurisatti Lucia

Abita appunto in Rivarotta. Quella sera udì tre spari. Si affacciò e vide anche i bagliori uscenti dall'arma. E continua:

— Chiesi a una donna che passava: che cos'è successo?... — Ma nulla mi rispose. Vidi correre un uomo. Lo vidi fermarsi presso la porta del Braida. Lo chiamai: Pietro! Pietro! Che cos'è successo? — Ed egli mi rispose: — « Non so ». — Frattanto una donna che sta nel piano sopra di me mi annunciava la triste fine del Zoratta.

— Quanti colpi avete udito?

— Tre.

— Sapete il motivo per cui il Braida sparò

— Non saprei. Qualcuno dice per gelosia di mestiere.

Avv. Celotti. Che uomo era lo Zoratto.

— Non lo conoscevo.

Avv. Cosattini. E il Braida?

— Era un buon uomo, amantissimo della famiglia.

Tuti Pietro

Abita in via Cella. Udì pure lui i colpi. Uscì fuori e gli fu raccontata la tragedia. Si recò a casa dello Zoratto e lo trovò morto.

Ripete con gli altri che il Braida uccise lo Zoratto per gelosia di mestiere.

— Conoscete il Braida?

— Era un buon uomo.

A qusto punto il teste pronuncia un'ingenuità. E la moglie e la cognata del morto prorompono a ridere tra gli zittii del pubblico.

Pascolo Ernesto

Anch'egli abitante in via Cella, a circa trenta metri dalla casa dallo Zoratto. Al momento del delitto dormiva. I colpi di rivoltella lo svegliarono.

Aprì la finestra: udì gridare aiuto. Nulla però distinse. Il fratello del teste uscì fuori. Rientrato di lì a poco, narrò il fatto.

— Che rapporti correvano tra l'ucciso e il Braida?

— Nulla posso dire di mia scienza. Parlavano sì, taluni, che il Braida fosse stato spinto da gelosia di mestiere.

Pascolo Bortolo

fratello del teste precedente, era a letto quando avvertì gli spari. Uscito, vide il Braida correre dietro allo Zoratto. Frattanto fu pregato di andare per il medico, essendo lo Zoratto ferito.

— Quando tornai — prosegue — lo Zoratto era a letto. Il maresciallo gli chiese chi lo avesse ferito, ed egli rispose: il Braida.

— Quanti colpi sentiste?

— Sei, tre prima e tre dopo.

— Perchè il Braida sparò contro lo Zoratto?

— Per gelosia di mestiere.

— Che uomo era lo Zoratto?

— Abbastanza buono.

— E il Braida?

— Un ottimo uomo, un caro amico.

Avv. Celotti. Quando avete visto il Braida fuggire, barcollava?

— Nossignore, camminava regolarmente.

Bierti Antonio

oste. Lo Zoratto fu nel sua osteria con due marescialli degli alpini, la sera, poco tempo prima del delitto. Essi trattavano della fornitura del pane.

— Perchè credete che il Braida abbia perpetrato il delitto?

— Per gelosia di mestiere.

— Si parlava anche d'una contravvenzione subita dallo Zoratti, dietro denuncia del Braida?

— Sissignor.

— E del Braida, cosa dite?

— E' un ottimo uomo, amante della famiglia, punto amico del vino.

(*Udienza pomeridiana*)

Continua la escussione dei testi.

De Faveri dott. Luigi tenente degli alpini. L'anno scorso era di stanza a Gemona: parla delle pratiche per la fornitura del pane di cui sarebbe rimasto deliberatario lo Zoratto. Non sa che tra i fornai di Gemona esistessero gelosie di mestiere.

Bonacampi Riccardo di Mauro di anni 23 maresciallo degli alpini. Nel luglio dell'anno scorso era a Gemona. Sa che il collega Poli il giorno in cui lo Zoratto cadde sotto i colpi della rivoltella omicida, aveva parlato con lui per la fornitura del pane. Anzi egli si trovò assieme, in un'osteria. Lo Zoratto si lamentava che tra i fornai ci fosse qualcuno che l'aveva con lui. Uscirono dall'osteria, lasciandovi lo Zoratto.

Poli Raimondo di Israele di anni 33, da Milano. Trattò egli direttamente con i vari fornai per la fornitura del pane per il presidio e le truppe di passaggio. Tutti accorsero.

Ultimo vennero in maggiorità lo Zoratto. Parlò della lotta che gli muovevano gli altri fornai per la concorrenza ch'egli faceva. Tornò alla sera con una lettera in cui erano segnati i prezzi e la qualità della farina. Rincasando, fu sorpreso e ucciso.

Pres. E gli altri fornai, che prezzi avevano fatto?

— Non ricordo precisamente; soltanto, so che la differenza era di pochi centesimi.

Cosattini. Lo Zoratto voleva conoscere il prezzo medio?

— Sì, ma prima che venisse dal comando non si poteva dir nulla.

Driussi. La Fornitura sarebbe stata definitiva?

— Sì.

Torna in campo la vedova.

Celotti. La vedova della Zoratto chiederebbe di essere licenziata.

Avv. Cosattini. Vorrei farle prima una domanda: quale via per solito teneva suo marito prima di venire a casa dalla bottega?

— Tutte le vie. Talvolta sceglieva la più lunga, per prendere un po' d'aria.

Avv. Cosattini. Quella sera, vostro marito scelse appunto la più lunga. Eppure pioveva! Che concetto ve ne siete fatto?

— Nessuno. Poi gli avvenimenti si svolsero con tanta rapidità.

— Allora, sig. presidente, la prego di contestarle la differente risposta che diede al pretore.

Presidente: al Pretore, voi Comuzzi, diceste che vostro marito era passato per via Rivarotta, per vedere se il Braida veniva a fare la spia?

— Sissignore; adesso mi ricordo, dissi ciò.

Avv. Celotti. Vostro marito, era solito recarsi all'osteria al Fallo?

— Non so.

Barbetti Luigi, già abitante in una via d'angolo a quella Cella, anch'egli era in letto al momento del delitto. Sentì i colpi e grida di aiuto Accorse alla finestra e udì il garzone dello Zoratto, tal Visentini, gridare: « — Hanno ucciso il mio padrone! » — Dagli astanti fu accusato il Braida.

Andò subito in casa dello Zoratti e lo vide morente, e lo udì nelle sue ultime parole, denunciare al maresciallo dei carabinieri il Braida quale suo uccisore.

— Che opinione avete dello Zoratto?

— Era un buon uomo. Mi consta che i concorrenti gli facevano la guerra, e mi narrò anzi che il Braida lo aveva deniziato.

— Quanti colpi udiste?

— Tre.

Toniutti Caterina, moglie del teste precedente, ne conferma la deposizione. Aggiunge che la voce pubblica rintracciò le cause del delitto nella gelosia di mestiere.

Ermacora Teresina maritata Stefanutti, ostessa «Al Mercato».

— A che ora, il giorno del delitto, il Braida venne nella vostra osteria?

— Prima delle cinque; bevvè un quarto e mi raccontò d'essere stato in giro e d'essere prima stato all'osteria Taboga.

— Il Braida veniva spesso nella vostra osteria, e vi parlava dei suoi affari?

— Sì, veniva spesso e mi diceva che il lavoro andava sempre diminuendo.

— E' vero che quella sera gli avete che il forno Strobil, presso cui lavorava il Braida, poteva dare un pane migliore?

— Sì, glielo dissi. Ed egli rispose che non poteva, data la concorrenza che gli veniva fatta.

— Il Braida, era dedito al bere?

— Nossignore.

— Andava d'accordo il Braida con la padrona?

— Sissignore.

— Era amante il Braida della famiglia?

— Sissignore, molto. Non lo avrei creduto capace d'un simile delitto.

Avv. Driussi. Il Braida veniva da voi a spaccar legna, e da quanto tempo?

— Da circa un anno prima del delitto.

Avv. Cosattini. Che compenso gli davate?

— Qualche quarto di vino che portava a casa alla moglie.

Isola Domenico fu Luigi, pizzicagnolo.

— Voi vi servivate nel forno Strobil, presso cui lavorava Braida, e al momento del delitto eravate in credito verso il Braida, per somministrazioni fattegli?

— Sissignore. Avanzo dal Braida otto lire.

Della Marina Sebastiano negoziante, ebbe tra i suoi clienti la moglie del Braida, che fece presso di lui un conto, rimanendo in debito di ventisette lire. Ritiene il Braida un galantuomo, ben voluto da tutti. Dello Zoratto nulla può dire; la voce pubblica non gli era però favorevole.

Sabidussi Antonio negoziante, fece credito alla famiglia Braida, che rimase in debito di circa diecisette lire. Il Braida però pagò sempre. Dice che il Braida, stante le cattive circostanze del lavoro, non era in buone condizioni. Definisce l'imputato uomo onesto ed operoso.

— Il Braida ebbe bisogno d'un prestito dalla Strobil?

— Non saprei.

— S'ubbriacava?

— Mai.

— Lo Zoratto era malvisto dai colleghi?

— Sì, era una lotta continua.

Avv. Driussi. In cosa consisteva questa lotta?

— Lo Zoratti era d'un temperamento focoso che non andava d'accordo con nessuno.

— Quando lo Zoratto era operaio era malvisto?

— Sì, anche allora.

Avv. Cosattini. Conoscevate lo Zoratto?

— Sì, ebbi anche una questione con lui perchè mi rubava l'uva da un mio vignetto, nell'andare al lavoro di notte.

Elia Giuseppina negoziante in mercerie, fece credito alla moglie dell'imputato per circa venticinque lire che non potè pagare per le strettezze in cui si trovava.

Armellini Regina maritata Treu, ostessa: ebbe il Braida nel suo esercizio, dalle 5 alle 6 la sera del delitto. Bevve dieci centesimi di vino.

— Il Braida era in cattive condizioni economiche?

— Non saprei.

Costalunga Maria, abitante proprio vicino alla casa dello Zoratto. Udì cinque colpi. Vide il fumo delle rivoltellate. Sentì grida d'aiuto. Vide lo Zoratto avviarsi a casa barcollante al braccio della moglie.

— Che potete dire dello Zoratto?

— A me non ha fatto nè bene nè male.

Venturini don Domenico fu visitato poche ore prima dallo Zoratto perchè gli scrivesse una scheda di offerta per la fornitora militare. Il prezzo fu lasciato in bianco, volendosi egli mettere d'accordo con i colleghi, perchè la fornitura fosse a turno, ogni anno. Disse che lo Zoratto quella sera accennò agli odi contro di lui.

Avv. Cosattini. Conosce il Braida?

— Non l'ho mai visto.

— Può dir nulla sulla famiglia del Braida?

— Nulla.

— Lo Zoratto era donnaiolo?

— Non mi sembra.

Zoratti Antonio fornaio, alle dipendenze della ditta Madrassi di Gemona. La sera del delitto andò a casa dopo le dieci e mezza, e soltanto allora apprese il fatto.

— Conoscete il Braida e sapete se tra lui e lo Zoratto vi fosse gelosia di mestiere?

— Sissignore.

— Vi siete mai occupato anche voi di sorvegliare, come il Braida, se lo Zoratti lavorasse di notte?

— Sì, qualche volta.

Zanini Enrico di Domenico, conosce il Braida perchè lavorava dinanzi la sua bottega. Seppe del delitto la sera stessa, in piazza. Quando gli fu riferito, si ricordò d'aver visto il Braida, poco prima, in Piovega sotto il cavalcavia ferroviario. Si recò a casa dell'ucciso dove parlò con il giovane Venturini che gli raccontò i particolari.

Pascolo Paola: era in letto, al momento del delitto. Udì le revolverate e le grida. Vide il Braida fuggire.

Narra che lo Zoratto le confidò gli odi dei concorrenti.

— Che uomo ero lo Zoratti?

— Non posso dirne nulla.

Avv. Cosattini. La vostra famiglia ebbe dispiaceri, da parte dello Zoratto?

— Sì, una sera ubbriaco, entrò in casa di mia figlia e le usò cattive maniere, gridando.

Madrassi Luca proprietario di forno, ebbe alle sue dipendenze per circa sei anni lo Zoratto: era un bravo operaio. Aveva spesso quistioni con i colleghi.

Anch'egli ebbe a soffrire leggermente della concorrenza del suo antico operaio.

— Gli altri fornai volevano male allo Zoratto?

— Non saprei.

La sera prima di restare ucciso, lo Zoratto fu da lui, per accordarsi intorno alla fornitura del pane per i militari.

— Conoscete il Braida? che individuo è?

— Un bravo operaio. Lo ebbi alle mie dipendenze, e fece bene.

— E' vero che nessun fornaio andò al funerale dello Zoratto?

— Mah! io non vi andai. Mandai due torcie.

— Il Braida, talvolta, beveva smoderatamente?

— Qualche volta era brillo.

— Avv. Cosattini. Per quali ragioni licenziaste lo Zoratto?

— Mah! egli si diede malato. Seppi che era caduto in una fossa.

— Non ci fu forse gettato da qualcuno?

— Non so.

— Commise talvolta violenze, contro i compagni di lavoro, lo Zoratto?

— Sì, una volta. E fu necessario il mio intervento.

— E' vero che una volta lo Zoratto s'introdusse nel negozio Madrassi, rubandovi della merce?

Presidente: scusi, avvocato, questa domanda non c'entra.

— Siccome vi sono delle sentenze penali che dicon ciò, mentre lo Zoratto da qualcuno fu definito onesto...

— Via avvocato, lasci lì!...

Visentini Settimio, già garzone dell'ucciso. Sa che i fornai di Gemona erano ostili allo Zoratto. Questi un giorno gli disse che non avrebbe, appunto perciò, mai preso a lavorare un operaio di Gemona. Conferma, su per giù, le deposizioni dei testi precedenti intorno alle circostanze dell'omicidio. Egli udì cinque colpi di rivoltella.

Copetti Vittoria, ostessa. Il Braida fu cliente della sua osteria. Vi è stato anche il giorno del delitto verso le sei circa, fermandosi pochi minuti e bevendo un quarto di vino.

— Era ubbriaco?

— No.

— Che uomo è, il Braida?

— E' ottima persona, molto affezionata alla famiglia.

Saltarin Sante, fornaio alle dipendenze della Strobil, e prima del delitto del Madrassi.

La sera del delitto andò a letto verso le otto. Fu svegliato dal cane che abbaiava. Si alzò a vedere, e scorse i carabinieri che erano venuti a cercare del Braida, del quale egli era coinquillino.

— Che tipo era il Braida?

- Passava per un buon uomo.

— E lo Zoratto?

— Era caldo di sangue, e maltrattava chi lavorava con lui.

— Lo Zoratti vi bastonò mai?

— Oh! qualche volta mi diede dei pugni! (Ilarità).

Avv. Cosattini. Ma una volta non vi colpì con un legno?

— Sì, ad una spalla.

Floro Cecilia, maritata Saltarin, inquilina dei Braida, strinse negli ultimi tempi un pò di amicizia con essi. Non si accorse di questioni tra i coniugi. E neppure la sera del fatto. Dice che il Braida era geloso della moglie.

— Era giustificata, la gelosia del Braida?

— Niente affatto. Ella è una donna per bene.

Cucchiaro Elisabetta: abitante nella strada in cui accadde il delitto, udì i colpi di rivoltella, in due riprese, ma non le grida di aiuto.

Cimenti Cristina; affittò per cinque anni una casa al Braida che era geloso della moglie. Le fece un giorno una scena avendo trovato in casa il biglietto da visita di un prete.

Appunto dalla testimone si rifugiò la moglie del Braida quando fuggì di casa, quella sera. Ella poi la riaccompagnò a casa.

Lì trovarono i carabinieri e appresero della tragedia.

— Lo Zoratti era un donnaiolo?

— Lo diceva la gente.

L'udienza è tolta alle 18.

Tribunale di Udine.

Appropriazione indebita

Teresa Grimaz di Giovanni d'anni 44, di Udine, è imputata di essersi appropriata, nel settembre scorso, quattro bollettini del Monte di Pietà, un lenzuolo, un copriletto affidatile da Amalia Danielis in garanzia di un prestito di L. 4. Ai giudici la Grimaz sostiene che i bollettini e l'altra roba le erano stati consegnati a titolo di vendita, e non come pegno. Il P. M. domanda 10 giorni di reclusione e L. 120 di multa. Il Tribunale assolve per non provata reità.

Dif. Antonio Bellavitis.

Una cenetta che costa un mese di carcere

Adolfo Pittolo di Stefano d'anni 25, di Pasian Schiavonesco, la sera del 24 ultimo entrò pien di fame nell'osteria di Domenico Bidino in via Aquileia e fece un conto di L. 1.70.

Al momento di pagare non aveva il gibus. Fu arrestato.

Ieri in Tribunale, confessò: aveva fame e non sapeva come aquetarla.

Il P. M. domanda per truffa 1 mese e L. 120 di multa.

Il Tribunale condanna a 1 mese, già scontato preventivamente con oggi.

Dif. A. Bellavitis.

Due fratelli assolti

Il 28 ottobre le guardie di finanza sorpresero in Cividale due individui con merce di contrabbando: un sacco di zucchero di k. 72.000 Credettero ravvisare in essi, mentre fuggivano, i fratelli Gio Batta e Luigi Nadalutti di Carlo. Essi furono perciò chiamati in Tribunale, per contrabbando semplice. Ma aiutati dai testi, riescono a dimostrare il proprio alibi; essi, in quel giorno erano in campagna a lavorare. Sono assolti per non provata reità.

Il P. M. aveva domandato L. 50 di multa ciascuno Dif. avv. Tavasani.

Pretura del I Mandamento

Per oltraggio

Giovanni Plai deve rispondere di oltraggio e violenze perchè una sera in un'osteria di Via Villalta preso da un eccesso di epilessia per le abbondanti libazioni dava in escandescenze scagliandosi contro guardie e e carabinieri. Si busca 28 giorni.

Tribunale di Tolmezzo

La condanna d'un vecchio satiro

Oggi questo tribunale condannava a 10 mesi di reclusione col beneficio dell'infermità di mente, un tal Giovanni Gonano fu Giuseppe d'anni 60 circa di Ovaro, imputato d'un fatto turpe consumato sur una bambina di nove anni, Oliva Vidale di Giacomo pure di Ovaro.

L'imputato comparso a piede libero è confesso perciò il P. M. chiede una condanna di 4 anni di reclusione ma il tribunale più mite escludendo la violenza carnale per impotenza lo condanna a 10 mesi di reclusione per atti di libidine.

P. C. avv. Candussio, difesa avv. Quaglia.

Per la sciagura di Bovolenta.

Ieri cominciò, al Tribunale di Vicenza, il dibattimento per la tragica corsa automobilistica di Bovolenta, nella quale si lamentò un morto e parecchi feriti.

Gli imputati sono tutti presenti: *Dal Torso nob. Carlo d'anni 30 da Udine*, Paltrinieri Pietro d'anni 30 di Bologna, De Luzzara conte Francesco d'anni 32 di Padova e Orti Manara co. Ottavio d'anni 41 di Verona.

Il Dal Torso è difeso dagli avv. comm. Castori, on. Caratti e Zilio Grandi. Egli si è poi costituito Parte Civile contro il Paltrinieri

La vedova del cancelliere Valdemarca (rimasto vittima appunto nell'incidente avvenuto il giorno della corsa) signora Virginia Scarabellin, si è pure costituita Parte Civile, contro tutti gli imputati.

Primo interrogato, fu il Dal Torso. Egli si scagiona dei fatti dolorosi avvenuti per l'urto della sua macchina; e tutti gli altri imputati pure se ne scagionano.

Rileviamo anzi dal resoconto questo: On. Chiaradia (P. C.). Prima ancora della corsa, il co. Orti Manara s'era accorto che il Dal Torso non era comparso nel programma ufficiale...

Pres. Appunto: e perchè lasciò partire il Dal Torso?

Manara. Per me il programma non fa caso.

Chiaradia (P. C.). E' enorme; nessuno è responsabile. Il povero Valdemarca s'è suicidato, non venne ammazzato...

* * *

Sono uditi i periti; e infine un perito di accusa, il quale dice che il Dal Torso avrebbe potuto fermare la sua macchina non una ma tre volte; prima di cozzare contro l'Itala e di causare la disgrazia.

Il processo durerà qualche giorno.

Spilimbergo

— 5000 lire per la caserma di cavalleria.

(23). Il Consiglio ha incaricato l'ingegnere municipale di preparare un progetto per il lumi sulla strada oltre il cosa.

Approvò inoltre un prestito di lire cinquemila per ultimare i lavori nella nuova caserma di cavalleria.

La ditta Mirolo Paolo rimase aggiudicataria nell'asta per le scuole di Istrago.

Arta

(22). L'altro giorno ebbimo qui un'adunanza dei capifamiglia delle due ville di Rivolpo e Valle per intendersi sull'erezione di un locale per Caseificio. L'accordo fù raggiunto e fra breve comincieranno i lavori. Questa unione seria ed efficace sia di monito ai pochi che ostinatamente vogliono restare dissidenti, il più ostinato Consigliere Comunale il comento agli elettori di Rivalpo.

Pordenone

Si getta nella Borida!

Dobbiamo registrare che ha del misterioso!

Certo Mauro Turchet, sessantenne è nativo da Porcia. Era domiciliato a Gemona. Da poco pensionato della ferrovia, ammogliato con 5 figli, di cui due maschi, uno, il maggiore, impiegato alla ferrovia e l'altro attualmente sotto le armi a Napoli, e 3 femmine, una sposata con un ferroviere addetto alla Stazione di Casarsa, le altre, rispettivamente di 16 anni e di 6 anni conviventi coi genitori. Si era qui stabilito aprendo un esercizio di osteria in via del Cimitero. Tale esercizio gli era stato ceduto da certo Viel ora conduttore della Trattoria *al Leone*.

Il Turchet era un buon uomo, ancora robusto e, a quanto si dice, possedeva un bel gruzzolo di quattrini frutto dei suoi risparmi. Viveva di perfetto accordo colla moglie e coi figli; si dice però che gli piacesse il vino e forse ne abusasse.

Tutto ciò è risultato da nostre investigazioni fatte sul posto.

Ieri sera, come il solito, il Turchet chiuso l'esercizio, se ne andò a letto e conversò parecchio colla moglie, una buonissima donna, senza dare a comprendere che avesse delle brutte idee per la testa.

Dopo le 23 (fino a quell'ora la moglie era rimasta sveglia) il Turchet si alzò, si vestì, lasciò sul cassettone orologio portafoglio ed altre cose e carte che aveva nelle saccoccie. Uscito di casa si portò al lago della Borida, poco discosto da casa sua, e là non veduto da alcuno si gettò a capofitto nell'acqua.

Stamane la moglie, svegliatasi, non trovando il marito a letto e di più vedendo sul cassettone l'orologio ecc. pensò sinistramente. Fatte ricerche, nel vicinato, del marito, esse riuscirono infruttuose, quando sulle 8 alcuni ragazzi che giocavano alla Borida scorsero nel fondo del lago un cadavere. Chiamato aiuto, l'annegato fu estratto e si constatò trattarsi del Mauro Turchet. E' inutile descrivere il dolore della moglie e delle due figlie nell'apprendere la triste notizia.

Portatisi sul posto il Delegato di P. S. Cav. Abbrescia, il Maresciallo dei R.R. Carabinieri Signor Benedetti e una guardia municipale, il cadavere dell'annegato fu trasportato nella cella mortuaria del nostro cimitero dove vi furono poscia le autorità ordinandone il seppellimento.

Nessuno sa spiegarsi il movente che può aver indotto il Turchet a togliersi la vita: qualcuno vuol attribuirlo ad una questione per interessi avuti domenica con uno di Pordenone; ma di positivo nulla si sa.

Tolmezzo

— Una bicchierata d'addio

fu offerta nella sala dell'«Albergo Roma» al nostro gerente postale sig. Antonio Chiaruttini che ci lascia per assumere l'ufficio postale di Motta di Livenza. Vi parteciparono numerosissimi amici a portare un saluto cordiale al partente, che improvvisamente ci abbandona dopo aver per due anni circa retto quest'importante ufficio con piena soddisfazione di tutti Dopo i brindisi, gli fu offerto un astuccio con un magnifico anello ricordo e un'artistica pergamena, dono degli amici. Il festeggiato ringraziò commosso. La riunione si protrasse fino alla mezzanotte, fra la più schietta cordialità. Al caro amico partente rinnovo gli auguri.

— Festa nuziale.

22. Ieri sera in casa del cav. Da Pozzo, vi fu ricevimento agli sposi giunti dopo lungo viaggio di nozze.

Numerosissimi gli invitati, tutti partecipanti entusiasticamente nell'augurio di buon avvenire alla giovane coppia. Vada pure ad essa l'augurio nostro.

Buia

— Le nostre società.

(Car). — I soci della Ciclistica Buiese, si raduneranno in assemblea domani sera per concretare una gita ciclistica a Tricesimo in unione alla locale Società O. Agricola di M. S.

— Quest'ultima, poi, sta riformando il suo statuto, che in varie parti è manchevole e in altre facile a interpretazioni ambigue. Una commissione ha proceduto alla revisione e in breve si radunerà l'Assemblea per discuterlo e approvarlo.

Pozzuolo

— Conferenze agrarie

Domenica scorsa, 20 corrente, nella sala della palazzina della R. Scuola Agraria, il Direttore Prof. Cav. Uff. a Rossi, tenne una conferenza pratica sul tema «Viticoltura» che è la seconda di una serie che terrà per tutti gli agricoltori.

In un'ora e mezza l'Egregio conferenziere svolse in un succinto, quasi tutto il vasto tema, e colla chiarezza e la competenza che lo distingue si resa accessibile alle menti degli agricoltori presenti, ch'erano circa un centinaio, parecchi dei quali anche dei paesi vicini.

Per domenica prossima è stata annunziata una terza conferenza, che per il bene degli agricoltori diligenti ci auguruiamo non sia per essere l'ultima di questa serie.

Fiume di Pordenone

— «Zente che lavora».

E' il nome di una nuova società costituitasi fra gli operai addetti al cotonificio Amman e qualche altro operaio del paese. Scopo della società è di riunire qualche sera in lieto convegno i soci e di intraprendere almeno una volta all'anno un viaggio d'istruzione.

Cronaca Cittadina

I funebri dell'operaio stritolato
Generale, imponente tributo di pianto

Nell'immensa sala della fabbrica nuova, posta nel centro dello stabilimento, a pochi metri dal «treno» medio mariullatore, nel silenzio forzato delle macchie fragorose e dei magli sonanti s'eleva, tristissimo contrasto, una bara circondata da torcie numerose. Dentro, sono raccolti i miseri avanzi, i lacerti sanguinolenti di un giovane uomo che poche ore prima vibrava di vigoria e di speranze.

I compagni di lavoro Giovanni Tonlutti e Attilio Comuzzi ne hanno pietosamente raccolti i resti e li hanno ricomposti nella bambagia; la testa sola pareva intatta.

Intorno al feretro doloroso gli operai dello stabilimento e moltissimi altri si scoprano reverenti il capo compiangendo la orribile fine.

Alle 17 giunge anche il Prefetto accompagnato dal Segretario dottor Rizzi, a onorare della sua presenza una vittima del lavoro. Nobile e santo è il senso che spinge a tributare una lacrima al fratello in modo così raccapricciante strappato alla vita.

Il saluto del cav. Volpe.

Giunto il clero prima che la bara fosse sollevata per collocarla sul carro funebre, fermo nella via, il cav. Giovanni Battista Volpe pronuncia brevi parole di saluto alle lagrimate spoglie.

Dinanzi a questa bara — ei dice — le lacrime di tutti si convengono. Poche ore fa un uomo laborioso, onesto, nel fiore della virilità, entrava al lavoro; ora ne esce mutilato, a brandelli.

Una vita spezzata, una famiglia distrutta, un avvenire stroncato!.. Più che le parole, qui le lagrime prorompono dal cuore.

A nome del Consiglio dell'Amministrazione, dei direttori, dell'ing. Sendresen cui la commozione impedisce la parola, io porgo l'estremo saluto alla salma dell'infelice Salvadori. Operaio intelligente, integro, laborioso, la sua vita si passava tra le cure della famiglia e l'officina. Sia sacro quel suolo bagnato dal suo sangue; sia sacro il lavoro che onora la vita e la morte.

Il corteo.

Dopo il breve saluto del cav. Volpe la bara, è dai compagni trasportata sul carro funebre; e il mesto corteo si avvia.

Precedeva il clero, due corone: «Gli operai della ferriera al loro compagno di lavoro» e «La Direzione delle ferriere» portate da operai, indi il carro funebre. Sopra la bara posava una corona degli amministratori. Dietro, l'immenso corteo degli operai. In testa, subito dopo il carro, notammo il Prefetto, il dott. Rizzi il cav. Gio. Batta Volpe in rappresentanza anche del Cotonificio Udinese l'ing. Sendresen, il cav. Hoffman, i sig.i Orter padre e figlio, il sig. Bigotti, gli impiegati Radice Africano, Morelli, ing. Saussin, Vittorio Biancuzzi e altri; seguivano anche la bandiera della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai della ferriera e quella della Società Operaia generale rappresentata dal presidente Seitz e dal consigliere Pignat.

Di fianco al carro incedevano gli operai Serafino Valle, Giovanni Michelutti, Eugenio De Rocchi, Gio. Batta Lardini, Francesco Gobbi, Mario De Sabbata. Oltre agli operai dello stabilimento seguivano anche quelli della fabbrica Volpe. Su tutti i volti un senso di compassione smarrita, di dolorosa mestizia.

Bentre mila persone accompagnavano le spoglie, passando in colonna interminabile tra due fitte ali di popolo.

Per via Cussignacco il corteo si diresse alla Chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

Le esequie.

Il vasto tempio fu subitamente gremito di popolo. Anche il Prefetto e tutti i consiglieri ed impiegati dello Stabilimento, che avevano seguito la salma, vi entrarono.

La bara è deposta sopra un modesto catafalco, nella navata centrale.

Mentre i sacerdoti cantano le lamentose salmodie e le invocazioni, di fianco alla bara gemono un fratello ed una sorella del morto: Tarcisio, il fratello, mormora parole disperate, rotte da sussulti continui di singhiozzi. Lo reggono due pietosi e lo confortano. La sorella è più calma: gli occhi affossati non hanno più lagrime, il volto sembra impietrito nel dolore.

E tra gli astanti si sparge sommessamente il racconto delle scene strazianti avvenute poco prima nello stabilimento, presso il luogo dove ancora son fresche le chiazze di sangue sprizzato da quel misero corpo dilaniato, quando le due sorelle Amabile e Caterina e il fratello furono lasciati entrare per dar l'ultimo saluto alla vittima cara e ne vollero baciare il volto esangue...

Poi cominciarono le litanie. La sorella si abbandonò ginocchioni davanti a un altarino, il capo reclinato sulle mani; il fratello non si staccò non volle staccarsi dalla bara e si mordeva convulso le labbra per frenare il pianto...

Gli addii a Porta Poscolle.

Compiute le esequie nel tempio, il corteo si ricompose, e per le vie ... vis e Poscolle proseguì fino al Piazzale 24 luglio. Quivi il carro funebre sostò. La moltitudine gli si raccolse attorno, silenziosa: e una voce commossa si udì portare l'addio dei compagni all'estinto. Era il pesatore Foramiti, presidente della Società fra gli operai delle Ferriere che diceva le meste parole.

Questa mattina, mentre al nostro stabilimento ferriere di Udine le varie squadre notturne tralasciavano il lavoro per dirigersi alle loro famiglie, affine di riposare e raccogliere nuove forze, dava loro in cambio un nuovo fascio di braccia riposate sane e robuste.

Già tutto è pronto. Risuona il segnale di principiare il lavoro, la macchina spinta dall'azione del vapore fà girare tutto ciò che le è collegato. I nostri colleghi sono pronti a prestare le loro forze, ed ecco che in un attimo uno di essi ci è strappato alla vita, strappato ai nostri sguardi. Vittima del lavoro e del dovere!...

Alessandro Salvadori uomo savio e laborioso, a soli 34 anni di vita l'abbiamo perduto in modo istantaneo, in una età immatura, quando egli avrebbe ancora dovuto mantenere modestamente la sua famiglia, allevare nuove forze, nuovi cittadini!..

Parole di profondo cordoglio mandiamo al padre, alla madre alla sua diletta sposa e parole di compianto ai poveri figlioletti i quali rimangono privi dell'affetto di colui che avrebbe saputo disimpegnare, i suoi doveri.

In questa dolorosissima circostanza in cui nell'animo di tutti così forte e indelebile compianto si afferma, dobbiamo notare che perdiamo un socio della nostra società interna; ciò che attesta come il nostro caro e compianto Salvador abbia sentito il bisogno di affratellarsi per poi godere i vantaggi della previdenza che in fondo sono diritti.

In questo momento estremo in cui noi accingiamo a separarci per sempre dal caro socio laborioso e leale, dal fondo del cuore mandiamo l'ultimo saluto e l'estremo vale alla sua anima.

* * *

Dopo di lui, si avanza, pure commosso, l'operaio Serafino Valle, con voce rotta dal pianto dice:

A nome e per incarico di un gruppo di compagni di lavoro del povero Alessandro Salvadori, del quale qui piangenti stiamo attorniando la cara salma, mi sia permesso porgere a lui, modesta, ma pur grande vittima del lavoro, l'estremo vale.

Il fato crudele volle a noi e ai suoi cari rapirlo in così crudele e tragico modo nel fiore degli anni, quando il sorriso dei suoi adorati bimbi lo faceva più tenace e più coraggioso lavoratore.

Oh! lo strazio di quella povera famiglia che, orbata d'improvviso del suo adorato capo, vede dinnanzi a sè un avvenire di imperituro dolore e forse ahimè di privazioni!

Ad essa sarà certamente di conforto la larga partecipazione al suo immenso dolore di tutti i compagni lavoratori e dei preposti alla direzione e amministrazione delle Ferriere, perchè tutti, commossi al tragico avvenimento, non possono fare a meno di prendere viva parte a tanto strazio.

La tua memoria, o povero Alessandro, sarà in noi imperitura. Noi, spargendo sulla tua fossa le più amare lagrime, ti porgiamo l'ultimo vale!

Addio!...

Sulla soglia dell'estremo asilo

Quindi il Corteo prosegue fino al Camposanto. Ben pochi, e solo perchè forse chiamati da altri doveri se ne staccano: onde anche al Cimitero è ancora una folta schiera di operai, di capi, di preposti che seguono la straziata salma.

E' un vespero melanconico. Plumbeo il cielo. Una sottile nebbia avvolge ogni cosa e limita l'orizzonte. Spicca da lungi soltanto il maestoso atrio del Camposanto. Quando giunge in fondo al viale, il corteo piega a destra e si ferma un'ultima volta dinanzi al cancello secondario di levante. L'operaio Giacomo Diamante si stacca dai compagni e dice brevi parole: l'ultimo addio: Corria di tutti verso la morte: ma quando essa scende così improvvisa, così inaspettata, così terribile a strappare nel vigore dell'età e delle forze chi si accinge al lavoro col sorriso della fiducia nel cuore e sul volto — oh allora l'angoscia non può aver freno e prorompe ribelle ad ogni parola di conforto. E il povero Salvadori fu strappato via così, con l'immagine ridente dei suoi bimbi nel cuore e negli occhi — di quei bimbi ai quali era dedicato il fatigante suo lavoro. Ed egli è sparito. E fu lutto per tutti.

In ventisei anni dacchè le Ferriere danno, col lavoro, onorato pane a tante centinaia di operai, fu egli il primo contro cui si abbattesse così indeprecabile la morte... Povero Alessandro. Abbiti l'amoroso saluto e le lacrime dei compagni: e il tributo di compianto che essi danno alla tua salma ancor palpitante, e che danno con essi i preposti e la cittadinanza, giovi almeno in qualche parte a lenire il dolore dei tuoi vecchi genitori, della tua sconsolata moglie, dei tuoi fratelli piangenti, dei tuoi figli forse incoscì oggi, ma che un dì comprenderanno l'irreparabile perdita da essi fatta...

* * *

Dopo le commoventi parole del Diamante, la salma è levata dal carro e portata a braccia nella Camera mortuaria.

Quà e là, rilucono sulle tombe le fiammelle di qualche lampada.

Un'onda di popolo silenzioso si riversa dietro i portatori. Si entra nella camera, dove alle pareti stanno appese varie ghirlande. La cassa è deposta sopra uno dei panconi: sulla cassa, le tre ghirlande dedicate al povero morto...

E il fratello è sempre lì accanto: vorrebbe ancora una volta vedere il volto amato, bagnato delle sue lacrime...

Egli è tratto di là con dolce violenza.

* * *

Oggi fu data sepoltura alle povere membra dilaniate.

Il dott. Carnielli, che vide la salma trovò: ferite lacero-contuse al cuoio capelluto con fratture del cranio; contusioni in varie parti del corpo; aperto il ventre con fuoruscita degli intestini; la gamba sinistra fratturata al terzo inferiore; la destra, in parte stroncata, e rimasta sotto il gabbione che serve di riparo ai « manicotti » ed ai cilindri.

* * *

Dicemmo ieri che l'infelice Salvadori lasciava la moglie e quattro figli. Non è esatto: lascia la moglie e due figli — ma non tarderà a venire alla luce un terzo, orfano prima di nascere! Il padre e la madre sono ottuagenari.

* * *

Qualche particolare sull' orribile morte

— Da trent'anni dacchè io mi trovo alla ferriera - ci diceva il vecchio operaio Pietro Sbrovazzi — non vidi mai caso più orribile, nè credo si ripeterà mai; neanche per l'avvenire. E' stata un'imprudenza?... chi lo sa che cosa è stato! Certamente, una disgrazia tremenda.

Il « treno, » come lo chiamano, strumento della morte del disgraziato Alessandro, si trova quasi in fondo alla fabbrica nuova a destra di chi entra per l'ingresso principale. Lo muove un colossale volante del diametro di 6-7 metri; serve alla laminatura del ferro. E' unito al volante per mezzo di un meccanismo che à qualche analogia con i dischi della ferrovia. Spostando un manubrio, lo si mette in movimento o lo si allontana dall'energia impressa dal volante. Sopra il treno sta sospeso un tubo d'acqua lubrificante, necessaria perchè i laminatoi non s'infiammino. Tale acqua la si fa scorrere dal tratto tra il meccanismo che unisce il treno al volante e il laminatoio propriamente detto. Questo tratto è formato da due cilindri paralleli della lunghezza di 80 centimetri circa con uno spazio che li separa di 25. Sono chiamati « manicotti » e sono rivestiti di tanti pezzi di ferro o d'altro, legati con fili di ferro che lasciano sporgenti le punte

Naturalmente, questi manicotti circolano vertiginosamente, come il laminatoio cui in qualche modo comunicano il moto. Perchè non ci sia pericolo, da una parte e dall'altra sono coperti da lamine larghe e mobili, che formano con il suolo le faccie di un cubo aperto al disopra.

Pare che il Salvadori per far scorrere l'acqua si sia alzato un po' da terra e col corpo siasi imprudentemente chinato sui « manicotti » in vorticosa rotazione. Una punta di filo di ferro lo prese pel camiciotto, egli perdette immantinente l'equilibrio diede un urlo lacerante — Oh Dio!... mame! mame! — e più nulla. Il suo corpo turbinava in mezzo ai due cilindri o manicotti e rimaneva orrendamente stritolato.

Non fu possibile fermare subito la macchina, perchè per il moto impressole continuava a rotare per forza d'inezia. Tutto d'intorno il sangue schizzò....

— **Scuola popolare.**

Questa sera, il dott. G. Murero terrà la seconda delle sue interessantissime lezioni sulle «Funzioni ed esigenze della cute». La sua chiara parola sarà illustrata anche da proiezioni.

- **Commissione antifillosserica**

Con decreto ministeriale 19 corr. il cav. Cappellani è stato nominato presidente della Commissione provinciale antifillosserica in sostituzione del Co. Andrea Caratti.

— **Il progetto della funicolare al Castello**

non fu già presentato al Sindaco dal Cav. Arturo Malignani, ma dalla Casa (specialista) Milano Augusto Stiegler. Dubitiamo però che sia poco accettabile, per alcuni inconvenienti ch'esso presenta.

— **A domani**

una lettera dell'avv. Manoli Giorgio su quanto dicemmo ieri intorno al funzionamento della sezione legale del segretariato d'emigrazione.

— **Per il Congresso degli Emigranti.**

La Direzione delle ferrovie ha concesso, a favore degli emigranti che si recarono la loro congresso annuale domenica 27 corr. la fermata del diretto di partenza da Udine alle 8, alla stazione di Venzone sede del congresso.

— **Beneficenze.**

All'Unione « Signore della Carità » il Consiglio della Banca Cattolica ha erogato sugli utili 1909 la somma di L. 130. Il comitato delle Signore rilevato l'aumento, si dichiara particolarmente grato.

— La Banca Popolare Friulana segnalò la sua beneficenza verso l'Ospizio Mons. Tomadini con la elargizione di L. 75.

La Banca Cattolica con L. 100

La Banca Cooperativa Udinese con L. 100.

La Direzione porge sentiti ringraziamenti.

— **Istituto di Provvidenza.**

All'Egregio Signore Bellavitis conte cav. Antonio la Direzione esprime i migliori sensi di gratitudine pel pietoso pensiero di volere ricordare ogni anno l'anniversario della cara sua Consorte, coll'offerta di lire 10 alle orfanelle di questo Istituto.

— **L'opera del pattuglione.**

Sta notte il pattuglione che perlustrò la città, fece i seguenti arresti: Romanelli Francesco, Mucig Eugenio, Fantoni Cesare, Clays Giacomo, Linda Angelina. Il delegato Panigaldi comandava il pattuglione.

— **Un porcaccione.**

I vigili urbani arrestarono tal Tomè Pietro d'anni 33 fornaciaio da Remanzacco, perchè sorpreso sulla Riva del Castello mentre induceva un fanciullo a commettere atti turpi.

— **La caduta di ieri.**

L'agricoltore Callisto Gigante di Luigi d'anni 37 da Pozzuolo del Friuli, frazione di Terrenzano, cadde accidentalmente e si produsse frattura all'articolazione inferiore del medio destro. Condotto all'ospedale, il dott. Pozzo lo dichiarò guaribile in giorni trenta.

Trattenimenti e Spettacoli

TEATRO SOCIALE

Le operette.

Il « Sogno d'un Waltzer » ebbe ieri sera il solito successo. Un teatrone e molti applausi. Stasera ultima definitiva replica della « Vedova Allegra »

Cinema Volta

Questa sera e domani, nuovo interessantissimo programma:

1. *Le donne di Londra*, novità comica.

2. *Principessa schiava*, grandioso dramma di alto interesse, grande novità per Udine.

3. *Un signore molto desiderato*, bellissima film d'arte, esilerantissima.

Come si vede sono tre novità, che faranno affollare certamente questo simpatico Salone.

Parlamento Nazionale.

Senato. Ieri, sua prima seduta, il Senato espresse solennemente le sue condoglianze per i gravi disastri delle inondazioni in Francia. Quindi commemorò il deputato ed ex ministro Maiorana e il Senatore Carnazza-Pugliesi.

Camera. Mentre la Camera teneva seduta, fuori, sulla piazza Montecitorio circa 200 agenti postelegrafici « dimostravano » per l'abolizione degli stipendi minimi.

Nella seduta si svolsero parecchie interrogazioni, poi si discusse il bilancio postelegrafico. Molte le raccomandazioni per il miglioramento dei servizi e degli stipendi.

Notizie in fascio.

— Il ministro degli esteri austriaco barone Aehrenenthal si trova a Berlino, ov'ebbe calorose accoglienze nel mondo ufficiale e dalla stampa.

Anche quella austriaca inneggia alla salda fedele alleanza austrogermanica.

— La situazione in Grecia — e quella balcanica in genere — sono sempre molto preoccupanti. Tutta la diplomazia è in moto per cercar di evitare avvenimenti che potrebbero avere grande contraccolpo nella situazione politica d'Europa.

— A Vienna, si è inaugurato ieri il Congresso per la pace. Si fecero i soliti voti anche per frenare gli armamenti, che soffocano il mondo Europeo sotto il peso delle gravezze fiscali

— A Roma, cominciò i propri lavori il consiglio del lavoro.

— A Filadelfia, sciopero di tramvieri. Gli scioperanti si abbandonarono ad eccessi. La polizia tentò di mantenere l'ordine. Uno scioperante rimase ucciso. Il capo dello sciopero fu arrestato. Si parla di sciopero generale (centomila operai), di stato d'assedio.

— Nella Martinica, pure scioperi. Gli scioperanti bruciarono otto jugeri di piantagioni di zucchero. Danni gravissimi.

— La Germania si sarebbe impadronita di un porto nel Marocco. La Spagna protestò; ma finora senza risultati. La notizia merita conferma.

Noi siamo grati a coloro che hanno, per la **Patria,** *cortesi parole d'incoraggiamento, ma la gratitudine sarà assai più intensa se al plauso essi accompagneranno la quota d'associazione.*

Luigi Princighs gerente responsabile

Oggi alle ore 23 spirava cristianamente

ANNA STRINGARI

ved. Baldassi

d'anni 79

Le figlie Maddalena ved. Dianese, Giulia Urbanis, Teresa Stefanelli, Doralice Ballico, anche a nome del figlio Roberto assente, i generi, la nuora, il fratello cav. Francesco, la sorella Caterina Marzona, la cognata Elena Colussi il cognato dott. cav. Carlo Marzona, ed i nipoti tutti danno il triste annunzio ai parenti, amici e conoscenti dispensandoli dalle visite di condoglianza.

Udine, 22 febbraio 1910.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo giovedì 24 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione della defunta Piazza del Duomo N. 13.

APPENDICE 34

LO SCOMPARSO

Romanzo di

A. DELPIT

II.

Stefano dormì profondamente durante la notte che seguì questa crudele e dolce giornata. Si svegliò col corpo stanchissimo, ma coll' intelligenza netta e lucida.

Come il giorno prima, egli trovava dei misteri, delle contraddizioni nel racconto dell' abate Caron. Evidentemente, allorquando Clemenza aveva lasciato Louveciennes, era povera, perchè una donna ricca non va a rinchiudarsi in una piccola stanza ammobigliata in fondo ad una strada oscura.

Dunque perchè era divenuta più tardi ricca? Ricca, perchè aveva preso in affitto la villetta per vent' anni, pagando anticipatamente dieci anni, ricca perchè aveva riacquistato per la sua casa gli antichi mobili. Ricca? Sia. Ma come? Non era dunque entrata in possesso dell' eredità a partire dal 1768? Oppure bisognava cercare la verità in questa frase del signor Herbelas: « Custodisco la villetta in attesa del ritorno dei miei padroni, che viaggiano intorno al mondo ». Invano studiava tutte queste ipotesi più oscure le une delle altre.

Egli esaminò nettamente la via che doveva seguire. Dapprima sollecitare un un colloquio col ministro della marina; in seguito scrivere al notaio d' Amsterdam; finalmente andare a cercare in via Roy l' indirizzo di Clemenza. Egli scrisse rapidamente la sua domanda di udienza e la fece portare all' ammiraglio in via Royale. Poi indirizzò una lettera dettagliatissima al notaio d' Amsterdam.

Egli si spiegava come molti anni prima a Tolone, aveva appreso di aver ereditato la sostanza di suo zio, il signor Va-Reyk. Subito aveva inviato una procura a sua moglie Clemenza Darcourt, nata Aubry, e pregava il notaio di rispondergli se questa si era presentata nel suo studio.

Dopo di avere egli stesso gettata la lettera in una cassetta postale, si recò in via Roy, alla piccola casa ammobigliata.

Una gerente protenziosa e malinconica era seduta in una stanza del pianterreno. Stefano la salutò gentilmente e le chiese se si ricordava di aver tra i suoi locali una giovane donna chiamata Clemenza Darcourt.

— Se me la ricordo? Oh! certo la ricordo!

Era una signora così distinta e così buona... E onesta! Non era a lei che si avrebbe potuto narrare delle storie! Essa partiva al mattino, pallidissima nel suo abito nero e non rincasava che alla sera, dopo di avere corso tutto il giorno di casa in casa per dare lezioni private.

Stefano interruppe bruscamente questo chiacchierio che lo faceva soffrire.

— Fino a quale epoca quella signora ha abitato in questa casa?

— Sino alla metà del 1874.

— Sapete dove sia andata uscendo dalla vostra casa?

— Non lo ricordo precisamente. Ma io sono una donna ordinata, signore! I miei re istri sono tenuti regelarmente. Ho qui gli ultimi vent' anni... Oh! io non c' entro nei primi dieci anni signore... Son troppo giovane!.. E' stata mia madre... la mia povera madre!..

E mentre asciugava una lagrima assente, essa andò a cercare in un casellario il volume che portava la data; 1874 Stefano lo prese rapidamente e lo sfogliò con le sue dita nervose, e a ciascuna pagina credeva di trovare il nome di sua moglie. Non fu che alla settantina ch' egli lesse queste due righe secche e brutali: « Signora lemenza Darcourt. »

Partita per l' ospedale della Carità, il 24 giugno.

— All' ospedale! Essa! all' ospedale!

Il volto del giovane era così pallido, il suo corpo era così tremante, che la gerente della casa ammobigliata ebbe paura.

— Non temete, signora — riprese Stefano. — Ho provato una stretta al cuore leggendo che quella povera signora era partita per entrare all' ospedale della Carità.

— Oh! è vero, sì, mi ricordo, adesso. Essa era così debole che non poteva reggersi in piedi. Io le proposi di farla salire in carrozza. Essa rifiutò dicendo che non aveva più denaro, e con un fare così altiero ch' io non ho osato insistere.

Stefano non ebbe il coraggio di ascoltare di più. Prese la fuga come se fosse inseguito da un fantasma.

Corse così sino a metà del boulevard Melesherbes, mormorando tratto tratto con voce soffocata: « all' ospedale, all' ospedale! » Arrivato vicino alla Maddalena si lasciò cadere sur una panca. Così essa era entrata nell' ospedale della Carità! Ebbene, vi entrerebbe alla sua volta e dovesse interrogare uno dopo l' altro tutti i medici ed i praticanti, saprebbe ben trovare la sua adorata!

Come in tutti gli ospedali anche alla Carità si redigono dei registri esatti su cui vengono inscritti l' ingresso e l' uscita degli ammalati.

Nella portineria si trovava per caso un praticante del primo anno che fumava una sigaretta. Egli non si mosse e vedendo Stefano avvicinarglisi si accontentò di mandare una boccata di fumo.

— Poi domandò ironicamente:

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.0; A. 6; D. 7.58, A. 10.[illegible] A. 15.44; D. 17.10; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46, A [illegible] A. 12.[illegible] A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): D. 8, 11.11, [illegible]
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 5.15 [illegible] D. 11.[illegible] A. 13.10; 17.35; D. 20.5; [illegible]
per S. Giorgio: [illegible] 7, 8, 13.11, 16.10 19.27.
per Cividale: 6, 8.55 11.15 13.51 17.47, [illegible]
per S. Daniele [illegible] 8.25, 11.33; [illegible] 18.18 (festivo 13.13)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; 6.27 [illegible] D. 19.46, Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32, D. 11.6, A. 12.[illegible] A. 15.25; D. 19.42, A. 22.58
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35, 21.46 [illegible]
da Venezia (Via Treviso): D. 3.20; Lusso 4.56; [illegible] 7.45, A. 10.7; A. 12.10; A. 15.38; D. 17.5, D. 19.[illegible] 22.5[illegible]
da V[illegible] (Via S. Giorgio): D. 8.30 [illegible] 17.35; 21.4[illegible]
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 15.57 19.[illegible] 21.28
da S. Daniele [illegible] 8.51; 10.[illegible]; 15.[illegible] 17.4[illegible] (festivo 13.50).
da Casarsa parte un treno locale alle [illegible] arriva a Udine alle 7.12.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910.